

La grande lezione dei medici condotti

● Caro direttore, forse perché sono stati criticati per via del loro non essere d'accordo sull'evolversi della pandemia da Coronavirus, i virologi, gli infettivologi e gli epidemiologi si sono un poco sottratti ai riflettori mediatici. In compenso, è riemersa in tutta la sua sostanziale importanza la figura del medico condotto (o di famiglia). Perché sostanziale? Perché, a mio parere, non è detto che i medici condotti abbiano chiuso definitivamente coi libri e con lo studio il giorno della laurea e abbiano affidato il prosieguo della carriera alla sola esperienza pratica. Nel 1931, all'età di dieci anni, mia madre bevve l'acqua da un fosso perché non ne poteva più dalla sete. Prese il tifo e si aggravò. In paese suonarono le campane a morto e il medico condotto che la curava accorse in bicicletta perché pensava che fosse lei il morto. Arrivò e la trovò più vispa di un gattino. Forse indovinò la cura, ma chi dice che invece di indovinarla la studiò a dovere? Fatto sta che io, grazie a quel medico condotto, sono a questo mondo.

Penso ai tanti medici di famiglia che fanno servizio nei paesini di montagna, di collina, di campagna. Conoscono i pazienti meglio delle loro tasche senza l'ausilio dell'intervenuto

computer perché il rapporto paziente-medico è davvero familiare. Non so quale sarà l'andamento a venire della pandemia da Covid. Sicuramente occorrerà fare sponda sui grandi esperti in fatto di virus per veder debellato il temibile intruso. Tuttavia, penso che il medico di condotta non dobbiamo lasciarlo come lasciamo la scopa dietro alla porta: per essere presa al bisogno. Dobbiamo farne un perenne punto di riferimento per la salvaguardia della nostra salute. Sempre. Covid o non Covid. I nostri vecchi dicevano: "El dutur el m'ha baiàt dre" (il dottore mi ha sgridato) rivolto a chi fumava troppo, beveva troppo, lavorava troppo, non si teneva a regime.

Ora i medici di famiglia non sgridano più i pazienti, attenti come sono a non urtare la loro suscettibilità. Ma se una

volta lo facevano, avevano le loro buone e spesso salvifiche ragioni. E il rimprovero del medico valeva quello della maestra elementare: lasciava il segno. Io lo porto ancora e me ne servo tuttora.

Alessandro Prandi

Piacenza